



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

28 marzo 2013

ARGOMENTI:

- Vivicit  2013: una corsa che sfida il tempo
- A Lucca il festival del volontariato. Interviene anche Filippo Fossati, presidente Uisp
- Omofobia, vizi e scommesse: il lato oscuro del calcio inglese
- "11 metri": documentario su Agostino Di Bartolomei
- E' cominciato il Wsf 2013 a Tunisi
- Parlamento in stallo: "le commissioni restano in naftalina
- Caso Aldrovandi: agenti di polizia provocano la madre



Vivicittà, una corsa che sfida il tempo

Iniziata nel 1983, non s'è mai fermata. Ecco le pietre miliari di Vivicittà

martedì 26 marzo 2013

È partita nel 1983 e da allora non si è più fermata. La “corsa più grande del mondo” continua ad essere la grande protagonista dello sport per tutti, abbracciando in un'unica, originale formula, atleti professionisti e sportivi della domenica: stessa distanza di 12 e 4 km in tante città italiane ed estere, partenza per tutti allo stesso orario, unica classifica in base ai tempi compensati. E ogni anno, un tema per cui battersi: la pace, i diritti umani, il rispetto ambientale, l'uguaglianza sociale, la solidarietà tra i popoli. Perché la libertà (di correre) non sia un privilegio di pochi.

Ripercorriamo allora insieme alcune delle tappe più significative della nostra storia:

1984 (1 aprile): “Italia, pronti, via!”: dopo il prologo di Perugia del 1983, parte l'avventura di Vivicittà. 30 mila persone corrono simultaneamente in venti città italiane per difendere i centri storici. Nella prova di Roma si impongono i vincitori generali, entrambi russi: Vladimir Kotov e la 26enne Palina Gregorenko.

1986 (6 aprile): Vivicittà sbarca a New York lanciando un messaggio di amicizia e solidarietà tra i popoli. Crescono i partecipanti, che arrivano a 60.000. Il percorso è ridotto a 12 km per uniformare i tracciati e rendere più veritiere le classifiche compensate. I vincitori assoluti sono in gara a Roma: l'inglese Tim Hutchings e l'italiana Anna Villani.

1989 (2 aprile): Vivicittà corre con la mascherina. A Roma si sperimenta un sistema per rilevare il tasso di inquinamento durante l'attività fisica facendo correre alcuni atleti con una speciale mascherina. In occasione dell'anno europeo della lotta contro il cancro, si distribuisce a tutti i partecipanti un vademecum di regole per la prevenzione. 80 mila atleti corrono nelle 33 sedi italiane e nelle 7 estere. Su tutti si impone Salvatore Antibo, vincitore per la seconda volta consecutiva a Palermo.

1990 (1 aprile): dopo la caduta del muro, la manifestazione corre nella Berlino riunificata. Record delle città iscritte: 34 in Italia e 7 all'Estero: oltre Berlino, Siviglia, Barcellona, New York, Budapest, Lisbona, Bruxelles. Il vincitore corre a Siena ed è il ruandese Ntawulikura mentre la capitale tedesca regala la vincitrice femminile, Uta Pipping.

1993 (2 maggio): “Vivicittà Porte Aperte”. La manifestazione compie 10 anni varcando le porte del carcere di Rebibbia. Sul piano podistico, si impone la vittoria di Vincenzo Modica a Milano e quella di Maria Guida a Roma.

1994 (10 aprile): Vivicittà corre a fianco di Amnesty International in difesa dei diritti civili e contro

la violazione dei diritti umani. Ricky Tognazzi, Carlo Delle Piane, Stefania Sandrelli, Margherita Buy diventano testimonial della campagna. Si gareggia in 34 città italiane e 9 estere. Il keniano Shem Kororia vince la classifica compensata maschile. La vittoria femminile va a Silvia Sommaggio.

1996 (14 aprile): “La città corre libera” è lo slogan che accompagna quest’edizione di Vivicità, organizzata dalla Uisp in collaborazione con Libera, l’associazione contro tutte le mafie. Si gareggia nella Sarajevo finalmente liberata dalla guerra e avviata verso una difficile ricostruzione. La classifica compensata vede Stefano Baldini vincitore tra gli uomini e la keniana Florance Barsosio prima tra le donne.

1998 (5 aprile): si corre in Algeria per l’infanzia violata e contro l’integralismo. Le sedi di Vivicità diventano 58 e gli atleti keniani risultano i vincitori assoluti tra gli uomini e le donne, con Mark Bett e Margaret Okayo.

1999 (11 e 18 aprile): Vivicità arriva in Albania nei campi profughi di Tirana e Valona che ospitano i cittadini kosovari. Nella classifica generale, il keniano Paul Kosgei stabilisce a Catania il miglior tempo assoluto.

2000 (9 aprile): “Con le ragioni di ciascuno per i diritti di tutti” è il messaggio che accompagna Vivicità nel suo debutto a Baghdad. Il maratoneta romano Giuseppe Papaluca percorre a piedi i 1000 km da Amman a Baghdad per portare un messaggio di pace. Catania ripropone i vincitori della classifica compensata con il keniano Robert Kipchumba e l’italiana Agata Balsamo.

2001 (1 e 8 aprile): Vivicità supera ancora i suoi confini e sbarca in Africa, nella baraccopoli di Nairobi, con Paul Tergat come starter d’eccezione. Si corre di nuovo a Baghdad, nelle carceri e negli istituti minorili. Sempre i keniani dominano la classifica compensata con Elija Nyabuti e Ines Chepkesis.

2007 (15 aprile): “Al primo posto l’ambiente”. Continua la sperimentazione sull’analisi ambientale durante Vivicità con l’uso di materiali riciclabili, la raccolta differenziata, l’uso del trasporto pubblico. La manifestazione si sposta anche a Beirut con la presenza di migliaia di persone: militari dell’Onu, giovani di ogni età ed etnia, tutti accomunati dallo stesso messaggio di sport nel nome della pace.

2008 (6 aprile): altre due città simbolo accomunate dal messaggio di Vivicità. Si corre a Beirut e a Bucarest nel nome della tolleranza e dell’integrazione. 70 mila gli atleti partecipanti nelle 40 città italiane. La vittoria va al keniano Philemon Kipketer Serem e all’italiana Renate Rungger.

2009 (19 aprile): “Il cuore di Vivicità batte in Abruzzo”. Pochi giorni dopo il sisma, i trentamila partecipanti devolvono i costi dell’iscrizione per la ricostruzione delle strutture sportive de L’Aquila. Si corre anche a Belem, in Brasile, per la salvaguardia dei diritti delle popolazioni indigene dell’Amazzonia.

2011 (3 aprile): si corre nel nome dei 150 anni dell’Unità d’Italia. 100 mila i podisti al via nelle 38 città italiane e 16 nel mondo. Vivicità coinvolge anche 17 istituti penitenziari e minorili e i campi palestinesi del Libano, come evento conclusivo delle Palestiniadi. Tra i vincitori, primato assoluto agli africani con i marocchini Khalid Ghallab tra gli uomini e Hafida Izem tra le donne.

Omofobia, vizi e scommesse il lato oscuro del calcio inglese

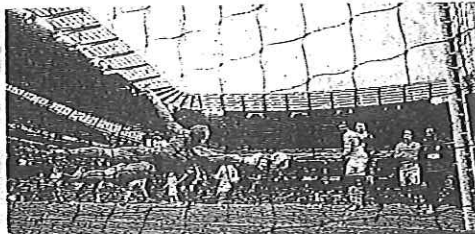
ANGELO CAROTENUTO

Come cambia la vita quando un pallone ti fa guadagnare un milione e mezzo di sterline l'anno. Come si naviga fra i tabloid e il sesso facile, procuratori avidi e manager incapaci. E come dopo un decennio di tutto questo si possa cadere in depressione. «Molte di queste storie non dovrei neanche raccontarvele», ammicca l'anonimo autore di *Io sono il calciatore misterioso* (Isbn edizioni, 185 pagine, 19,90 euro) da oggi in libreria. Ed è un titolo che si aggiunge al filone florido delle autobiografie sportive: solo pochi giorni fa Simon Kuper sul *Financial Times* ha definito quella di Ibrahimovic un grande racconto di immigrazione, accostandola addirittura al *Lamento di Portnoy* di Philip Roth. Ora arriva in Italia questo piccolo fenomeno inglese, un volume nato da una rubrica tenuta per il quotidiano *Guardian* da un calciatore senza identità. Un ragazzo della working class, un padre che lo incoraggia a leggere Shakespeare, lui che arriva da giovane in una grande squadra e capisce come funziona uno spogliatoio: siede ignaro su una panca dove non doveva, troverà le sue cose sparse tra corridoio e doccia, gli ruberanno il telefono per mandare sms sconci all'allenatore.

Un mondo vuoto, a tratti cupo. Ragazzi delle giovanili che vivono al di sopra delle loro possibilità per imitare le stelle. Calciatori che cambiano squadra ogni anno per moltiplicare bonus e buonsicure. Proprietari di club dalle fortune immense verso i quali "non ci si deve mai sentire in colpa a chiedere ingaggi esorbitanti". Un



DA OGGI IN LIBRERIA
"Io sono il calciatore misterioso" esce oggi per Isbn. I diritti dell'e-book saranno devoluti alla Fondazione Vialli-Mauro



mare di aneddoti. Come quella volta che Mourinho minacciò con il suo Chelsea di disertare la foto con lo sponsor perché non erano previsti omaggi: i calciatori al ritorno trovarono la casa piena di elettrodomestici. E' una Premier League assai poco cool.

Un campionato che nei suoi magnifici stadi nasconde spogliatoi pieni di comfort per la squadra di casa e malridotti per gli ospiti: molti avversari, dopo una sconfitta, li sfasciano. Un mondo in cui, scrive il calciatore misterioso, un gay farebbe bene a non

Esce in Italia il libro denuncia di un ex calciatore, pieno di dettagli e aneddoti. Non certo esaltanti

Un match di Premier League: l'autore ci ha giocato per anni

considerare mai la scelta dell'outing. «Rivelereste di essere omosessuali sapendo di dover poi viaggiare per tutto il paese e giocare a calcio davanti a decine di migliaia di persone che vi odiano? Iono». Ecita la battuta di Cassano agli ultimi Europei. Un mondo in

cui tutti frequentano gli stessi posti, Ibiza non va più, per gli eccessi si vola a Las Vegas, dove in un night puoi sfidare uno del Barcellona a un'asta a base di champagne per avere una ragazza al tuo tavolo. Il vizio dei vizi è scommettere. Sui cavalli, sulla Champions, da due computer insieme. Il calciatore misterioso racconta l'ingenuità con cui giudicava quel compagno di squadra al quale capitava di lanciare sempre in fallo laterale il primo pallone toccato dopo la palla al centro. Poi scoprì che sulla prima rimessa laterale ci scommetteva, s'era costruito una fortuna. «Alcuni dei giocatori d'azzardo più accaniti giocano nelle grandi squadre». Cita Mancini come un lucido stratega della panchina, accenna a un Paolo "attaccante straniero, cane scioltoso" che potrebbe essere Di Canio, definisce Ronaldo un cascatore e Terry un intimidatore di arbitri.

In Inghilterra parti a suo tempo la caccia all'autore. Di lui si sa che ha giocato in Premier (chi dice al Liverpool, chi al Blackburn, al West Ham) ed è stato chiamato in nazionale. È nato un sito internet in cui si incrociano gli eventi raccontati per trasformare gli indizi in un nome. Kitson, Crouch, Nolan, chilo sa. Di sé racconta di essere stato in analisi, al terapeuta rispondeva con frasi tratte dal disco dei Pink Floyd "The Dark Side of the Moon". Poi un giorno ha fatto un gran falò dei suoi ritagli di giornale, liberandosi pure di tutte le maglie degli avversari che aveva collezionato. Apocalypse Football. Allora la sola salvezza è accostare il naso al cuoio di un pallone, per scoprirne che odora ancora "di tempi felici e consuetudini".

La prefazione

Tutto credibile: ma io non tradirei mai il codice dello spogliatoio

GIANLUCA VIALLI

QUESTO è il genere di libro che non scriverò mai. Ho sempre pensato che ciò che accadeva tra le quattro mura di uno spogliatoio, sul prato verde di uno stadio o di un campo di allenamento, dovesse rimanere proprietà esclusiva di coloro che ne erano stati i protagonisti. E neppure oggi vedo la necessità di divulgare cose del mio passato di calciatore, private e protette dal segreto professionale che è un caposaldo di codice etico (non scritto) degli appartenenti alla mia categoria. Nientediloso. E' solo che i fatti nostri ci pia-



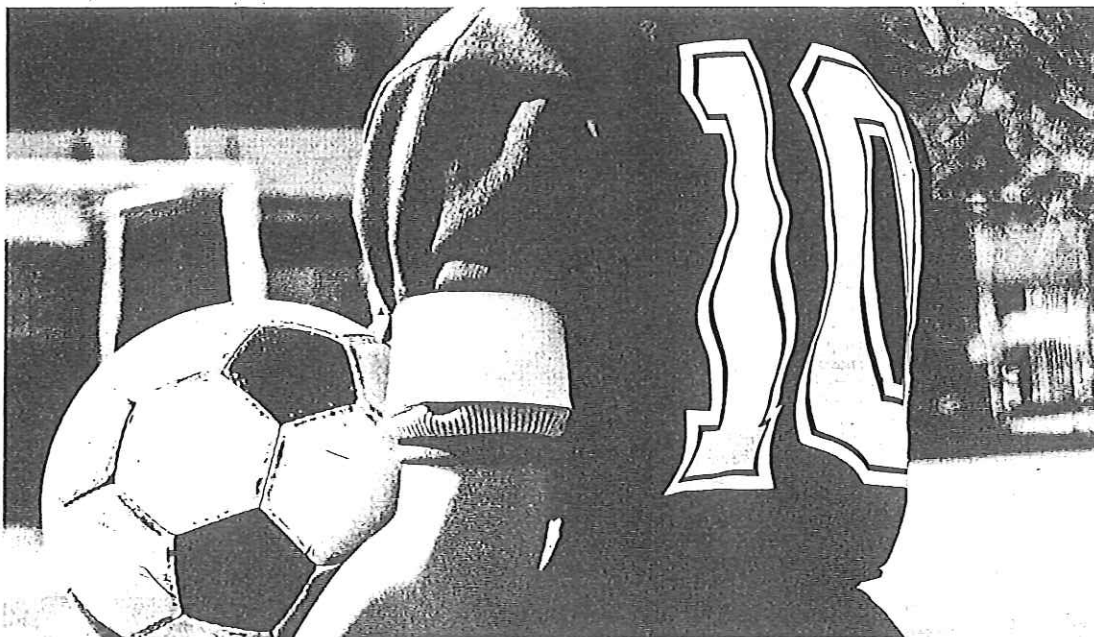
Gianluca Vialli

ce tenerli per noi. [...] Il calciatore misterioso mette a nudo tutte le componenti del mondo del calcio. E scrive bene. È chiaro, asciutto, diretto. I racconti, fidatevi di un esperto, sono credibili e divertenti, l'analisi è lucida, a tratti ironica, anche se nelle riflessioni dell'autore - chiunque sia - è evidente un po' di risentimento. In questo, io e il calciatore misterioso siamo diversi. Ho troppo rispetto verso il "codice" e il mio mondo. O forse mi manca un po' di coraggio...".

(dalla prefazione, per gentile concessione di Isbn edizioni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Agostino era mio padre»

Il figlio di Di Bartolomei a proposito del doc «11 metri»

In onda domani sera il ritratto del grande capitano giallorosso. Il ricordo di Luca che quel film non vedrà: il dolore è ancora in agguato

LUCA DI BARTOLOMEI

DOMANI SERA ALLE 22 VA IN ONDA SUL CANALE SKY ESPN CLASSIC «11 METRI» IL DOCUMENTARIO DI FRANCESCO DEL GROSSO dedicato ad Agostino Di Bartolomei. Un ritratto complesso di un grande atleta e di uomo amatissimo. Abbiamo chiesto al figlio, Luca Di Bartolomei, di scriverne per i lettori dell'Unità.

Venerdì sera non vedrò *11 metri* su Espn Classic. Comprendo che questa mia decisione possa lasciare molti fra voi perplessi. Chi invece - come

il produttore, Daniele Esposito, o il regista, Francesco Del Grosso - mi conosce meglio sa del travaglio con il quale vivo, ogni volta, una proiezione del bellissimo documentario su mio padre, Agostino Di Bartolomei.

Non dico questo per cercar compassione: non l'ho mai fatto e non intendo iniziare di certo adesso. C'è però in *11 metri* qualcosa che mi sconvolge sempre. È diverso dal semplice parlare di Ago: cosa che peraltro mi è capitato di fare spesso con le tante persone che negli anni mi hanno raccontato di lui con quel misto di affetto e tristezza che poi in fondo è probabilmente l'essenza stessa dell'essere romani.

Ho sempre visto *11 metri* come l'unione di tre storie che si sovrappongono e si confondono: la storia di un bambino innamorato del pallone, la storia della mia famiglia e infine la storia della sconfitta di fronte alla vita di un Agostino che smette di giocare e diventa adulto. Anche se non starebbe a me assegnare queste medaglie in *11 metri* vedo raccontata, attraverso le testimonianze di tanti amici, la carriera di un grande calciato-

re e di uno sportivo esemplare. La storia del suo sogno di vincere tutto con quella squadra che da bambino andava a vedere allo Stadio e l'infrangersi di quel sogno in una sera calda di primavera.

Nel documentario di Daniele e Francesco è poi raccontata una seconda storia: quella della mia famiglia, quella dolce dell'amore fra i miei genitori, dei ricordi di infanzia miei e di mio fratello. Di quel piccolo cosmo che ruota attorno ad ogni nucleo umano, tracciandone le giornate fra gioie e piccole delusioni.

Infine ed è ovviamente qui che si concentrano per me la maggiori difficoltà c'è la storia dell'Agostino cresciuto, l'uomo che smette la divisa del calciatore e si cala nella normale quotidianità. Di sicuro una normalità atipica come può essere quella di chi ha vissuto oltre metà della propria vita avendo la fortuna di rincorrere per lavoro un pallone e di esser per questo un idolo per migliaia di ragazzi. Un ragazzo che a 34 anni si trasforma in un uomo che sembra vivere come un peso quel passato ingombrante. Un passato che in ventiquattro ore diventa lontanissimo in un ambiente che si dimentica di lui scientemente e con elegante non curanza. Quest'uomo è l'Agostino che ho conosciuto io: quello che fino al 30 di maggio 1994 ho sempre chiamato papà. Un padre premuroso, attento e mai invasivo: un uomo che col tempo, soltanto dopo, ho imparato a scoprire molto più fragile di quanto non potessi immaginare.

Un uomo - e comprendo che possa stupire dirlo parlando di chi muore suicida - innamorato della vita, della sua compagna e dei suoi figli: una persona che non ha mai desiderato essere un idolo ma suo malgrado ha finito per essere un esempio per tanti romani e per quei ragazzi di borgata cresciuti con lui. Una persona semplice sicuramente incapace al compromesso che finisce vittima di quella serietà che si portava dietro e quindi alla fine vittima di se stesso. Ecco perché non riesco a vedere con serenità *11 metri* ma mi permetto di consigliarvene la visione. Rivivere ogni volta la sconfitta dell'uomo Agostino è per me ovviamente rinnovare un dolore mai del tutto superato.

Al centro del Forum sociale mondiale la Palestina, la cittadinanza e le migrazioni. Tiene banco il caso del rettore dell'università, accusato di aver maltrattato due ragazze velate

pagina 8 | il manifesto

Ghiliana Sgreña
TUNISI

Oggi alle 9 il rettore dell'università di Manouba dovrà comparire davanti al giudice di primo grado (sciopero dei giudici permettendo) per la quinta volta. Il rettore è stato accusato di aver maltrattato due ragazze velate che avevano partecipato all'occupazione del suo ufficio. I salafiti avevano occupato l'università, alla fine del 2011 e inizio 2012, perché il rettore non voleva ammettere alla facoltà le studentesse con velo integrale. Il rettore Habib Kazdaghli era stato sequestrato nel suo ufficio ma, nonostante questo, sostenuto da tutto il corpo docente della facoltà di lettere e arti, non ha mai ceduto alle imposizioni degli integralisti islamici, tollerati invece dal governo. Le accuse delle donne hanno fatto rinviare a giudizio il rettore.

Oggi è la quinta comparizione e, come tutte le altre, è stata fissata durante le vacanze scolastiche per evitare la mobilitazione degli studenti. Questa volta però i giudici non hanno calcolato che la comparizione avviene nel pieno svolgimento del Forum sociale mondiale, che si tiene proprio in un campus universitario, anche se non quello di Manouba. Così ieri alle 2.500 firme raccolte tra docenti universitari a livello internazionale a sostegno di Kazdaghli si sono espressi anche gli universitari presenti al Forum.

«Quello contro Kazdaghli è un processo politico orchestrato da quelli che vogliono rimettere in causa la modernità dell'università, non si tratta tanto del niqab (velo integrale) ma di un altro modello di società che vuole imporre il governo nato dalle elezioni ma che è contro i valori della rivoluzione», ha sostenuto Habib Mellakh, docente di letteratura francese a Manouba, durante una conferenza stampa che si è svolta ieri nel centro stampa del Forum. A dimostrare la montatura sarebbero i continui rinvii non giustificati, tutte le prove contro il rettore sono state smontate dai difensori di Kazdaghli e anche un giudice l'aveva scagionato ma poi ha tardato ad emettere la valutazione per oltre due mesi, sostiene Habib Mellakh, a causa di contrasti e pressioni. Intanto a sostegno di Kazdaghli, che continua a difendere l'autonomia della sua università garantita dalla legge, si sono mobilitate una sessantina di associazioni tunisine e altre straniere.

Ma il caso del rettore non è l'unico all'interno della facoltà. L'ultimo è quello di Raja Ben Slama, accusata di diffamazione ma in realtà, sostiene lei, sottoposta a un processo per un reato di opinione. Ben Slama durante una trasmissione televisiva aveva accusato il relatore dell'Assemblea costituente Habib Kheder di «abuso di fiducia». Trascrivendo un articolo il costituente di Ennahdha aveva infatti modificato il contenuto di un articolo relativo alla libertà di espressione trasformando il senso con una formulazione liberticida, sostiene Ben Slama. L'utilizzo della giustizia per impedire la libertà di espressione riguarda anche Nadia Jelassi, professoressa alla scuola delle belle arti a Tunisi, e la giornalista Khédija Yahaoui. «Ormai siamo passati dai processi alle minacce di morte», sostiene una rappresentante dell'Osservatorio delle libertà accademiche.

La denuncia del caso Kazdaghli è stato solo uno dei momenti della prima giornata del Forum sociale mondiale, ma la solidarietà espressa è importante per rendere concreto il sostegno al pro-

cesso rivoluzionario e di democratizzazione della Tunisia. La prima giornata del Forum all'interno del campus universitario è iniziata all'insegna della confusione e della messa a punto dell'organizzazione, volenterosa ma a volte ancora insufficiente a soddisfare una partecipazione di decine di migliaia di stranieri. Guardando i dibattiti, le partecipazioni, le facce, si tratta sicuramente di una grande manifestazione-incontro del Mediterraneo. Ma la scarsa presenza di africani, americani del sud e del nord (salvo il Canada e il Brasile) e l'assenza di asiatici non sembrano togliere importanza all'happening. La partecipazione ai dibattiti sul Mediterraneo (cittadinanza, migrazioni, diritti), a quelli sulle donne e i loro diritti nelle varie declinazioni che vedono fra le principali protagoniste le tunisine, la centralità assoluta della Palestina sono la ricchezza di questo Forum. E poi, come non notare il protagonismo dei saharawi, gli iracheni e i kurdi, la presenza forte e organizzata marocchina, gli algerini che litigano tra di loro facendo emergere le fratture che la concordia nazionale di Bouteflika non ha mai sanato, il tutto circondato da bancarelle di tutti i tipi, da partite di calcio perché «lo sport è per tutti», concerti e canti. Anche l'arte deve avere la sua parte, soprattutto in un paese dove gli artisti vengono repressi. Non basta il campus per le loro performance, la sera si occupano anche i teatri e l'avenue Bourghiba.

Poltrone

Le commissioni restano in naftalina

di Roberto Turno

Niente Governo, niente commissioni. E niente leggi, salvo quelle (i decreti) che intanto passeranno al vaglio delle due speciali commissioni appena insediate a Montecitorio e palazzo Madama. Lo storico, amaro calice dei provvedimenti costretti a fare anticamera e a restare in naftalina, si ripete inevitabilmente anche in questo avvio di legislatura. A dispetto delle voglie del M5S di "fare le leggi comunque", anche se nel frattempo i Ddl con le firme in calce dei grillini continuano a latitare. All'insegna del "sotto la protesta niente", o molto poco.

E così ancora oggi, a tredici giorni dall'insediamento delle nuove Camere, la storia si ripete. Magari aggravata dal travaglio per la formazione del nuovo Governo, che se Bersani fallirà, rischia di trascinarsi alle calende greche. Ma non sarebbe un caso eccezionale: nel 1992, undicesima

legislatura, le commissioni decollarono dopo 55 giorni. Presidente Giuliano Amato, maggioranza Dc-Psi-Psdi-Pli. Un record, quasi un'altra epoca storica. Con qualche coincidenza: era l'anno della pre-esplosione di tangentopoli e della manovra da lacrime e sangue dell'Italia sull'orlo del baratro. Ben 40 giorni ci vollero poi per la partenza delle commissioni nel 1994 fino alla formazione del Berlusconi 1 e 41 ne servirono in attesa del Prodi 1 nel 1996. Solo 23 giorni bastarono invece dopo il via libera al Berlusconi 4 del 2008 e appena 26 dopo la nascita del Prodi 2 nel 2006: ma godevano di numeri granitici. Come quelli di cui sempre il Cavaliere disponeva nel 2001:

LAVORI IN CORSO

Ancora in alto mare la composizione dei «parlamentini». Ritardo record nel 1992 quando servirono 55 giorni

allora le commissioni, record dei record, presero forma dopo soltanto 22 giorni dall'insediamento delle Camere.

Cosa potrà accadere con la legislatura numero 17, quella di oggi, lo diranno i prossimi giorni. Intanto i gruppi, chi più chi meno, stanno preparando la lista di deputati e senatori da destinare alle commissioni legislative e di controllo. Anche quella sarà una vera e propria spartizione di posti. Che Bersani ha promesso di voler risolvere senza fare colpi di mano, non trattendo tutto per il Pd. Posti per tutti, insomma, tanto più se il suo Governo avrà bisogno di continue stampe parlamentari. Così i partiti hanno chiesto le preferenze ai propri parlamentari, salvo poi deciderne la destinazione una volta formato il Governo. Da quel momento scatterà la grande distribuzione delle poltrone delle presidenze, molto ambite sia per prestigio che per il potere di interdizione. Con il M5S che ancora una volta fa la voce grossa e pretende (almeno) le commissioni sulla Rai e sui servizi segreti. Ma sia chiaro: i grillini alla spartizione dei posti non partecipano. Loro vigilano.

Boldrini: è stata una protesta spietata ed incivile

NUMEROSI gli attestati di solidarietà nei confronti di Patrizia Moretti, madre di Federico Aldrovandi. Una manifestazione "provocatoria", "una protesta spietata e incivile". Così si è espressa la presidente della Camera Laura Boldrini (foto Ansa) in una telefonata a Moretti. Anche uno dei principali sindacati di polizia,

il Siulp, ha criticato i colleghi del Coisp: "Ci dissociamo completamente e senza tentennamenti da iniziative come quella posta in essere a Ferrara da uno sparuto gruppetto di aderenti a una sigla sindacale". Lo ha affermato il segretario Felice Romano che ha aggiunto: "La dolorosa vicenda Aldrovandi, speravamo si fosse



chiusa con la sentenza della magistratura". "Ritengo sia un episodio doverosamente da condannare. Serve rispetto umano per una madre che ha perso un figlio". Questa la dichiarazione di Gianni De Gennaro, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega ai Servizi ed ex capo della polizia.

ALDROVANDI, ENNESIMO SFREGIO AGENTI PROVOCANO LA MAMMA

IL COISP MOSTRA SOLIDARIETÀ AI COLLEGHI CHE UCCISERO FEDERICO

di Elisabetta Reguitti

Qualcuno può fermare questo scempio? Questo *stalking* istituzionale contro Patrizia Moretti? Come si può tollerare che un sindacato di polizia vada sistematicamente a manifestare sotto le finestre di questa madre per rappresentare la propria solidarietà a coloro che le hanno ucciso il figlio? Si apre così la lettera scritta ieri da Ilaria Cucchi, Lucia Uva e Domenica Ferulli sulla vicenda che ha nuovamente stravolto un'altra donna della "loro" famiglia in quella che rappresenta la cronaca della giornata: i poliziotti iscritti alla sigla sindacale Coisp sono tornati a manifestare solidarietà ai quattro colleghi condannati in via definitiva per aver ucciso Federico Aldrovandi di soli 18 anni. Hanno

manifestato sotto le finestre dell'ufficio comunale in cui lavora Patrizia Moretti, sua madre; la scelta di quella sede ha innescato una situazione tale per cui è dovuto intervenire il sindaco di Ferrara Tiziano Tagliani che non usa mezzi termini: "Si è trattato di una provocazione. Di tutti i luoghi in cui poteva svolgersi la manifestazione, hanno stabilito proprio quello, rifiutando peraltro il mio invito ad allontanarsi anche solo di pochi metri. Quelle persone offendono l'intera città di Ferrara che non è disposta ad abbassare la testa". Al fianco degli agenti, oltre al segretario generale del Coisp Franco Maccanti anche l'europarlamentare ex Pdl, poi Fli Potito Salato che rivolgendosi a Tagliani ha chiesto: "Lei è il sindaco? Bene, se ne può andare". Un passo indietro a martedì, quando il tribunale

di Mantova ha assolto Patrizia Moretti e due giornalisti dall'accusa di aver diffamato il pm Mariaemmanuela Guerra.

LA STORIA DI IERI invece si è conclusa solo quando Patrizia è scesa dall'ufficio portando l'immagine del figlio straziato e privo di vita di fronte al quale i poliziotti manifestanti hanno voltato le spalle, allontanandosi. Vale la pena riportare il resto del testo di Ilaria, Domenica e Lucia: "Bravo il sindaco che interviene civilmente per far cessare una vera e propria violenza morale cui viene sottoposta quella madre coraggiosa ma terribilmente provata. Viene allontanato in malo modo con atteggiamenti chiaramente intimidatori. Intollerabile. Incivile tutto ciò. Patrizia, Donna con la "D" maiuscola, prende la terribile foto del volto sfigurato di

FERRARA OFFESA

Il ministro Cancellieri: "Non rappresentano la polizia". Il sindaco, intervenuto sul posto, sbeffeggiato e invitato ad andare via

Federico dai colpi assassini inferti e la mostra ai poliziotti manifestanti ed alla gente disgustata da quanto stava accadendo sotto i loro occhi. Patrizia non riesce a trattenere le lacrime, ma i poliziotti di fronte a quella foto si girano. Le voltano le spalle. Patrizia li osserva, con rabbia, ferita. Noi chiediamo a gran voce, perché? Perché? Che senso ha tutto questo? Quali sono i



Patrizia Moretti, mamma di Federico, mostra la foto del figlio ucciso Ansa

motivi di questa ennesima violenza tipicamente maschile su quella madre? Forse perché è stata troppo forte nello sfidare tutto e tutti, con il suo avvocato ed è riuscita per una volta a far emergere la verità? Questore, capo della polizia, ministro, possono non rendersi conto della violenza continuata e persistente di ripetuti di tali atti di vera, nuda e cruda provocazione? O ritengono anch'essi che sia il momento di far capire a tutti che anche se si ottiene eccezionalmente giustizia, per i cittadini contro gli abusi di Stato non vi potrà mai essere pace?

Questa lezione dovrebbe essere data anche per noi? Per Anna Maria Cancellieri, capo del Viminale: "Coloro che hanno manifestato non rappresentano la maggioranza dei poliziotti, che invece sanno rispettare le sentenze e il dolore di una madre". Sull'eventualità di sanzioni disciplinari la risposta però è stata: "No, ma resta il giudizio morale assolutamente negativo". La presidente della Camera Laura Boldrini ha telefonato a Patrizia; i componenti del Senato si sono alzati in piedi in segno di solidarietà.

e.reguitti@ifattoquotidiano.it